

PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Missioni Francescane



L'Osservanza



Le Grazie

PROMOZIONE NO PROFIT novembre 2019

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia S. Antonio dei Frati Minori con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno XCV - Nuova Serie - Anno LX - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

NATALE, ARCOBALENO DI SPERANZA

Cari amici,
per la prossima festività del Natale vi propongo una bella immagine inventata da san Bonaventura – settimo successore di san Francesco alla guida dell'Ordine dei frati minori – così descritta:

«L'arcobaleno prodotto dal raggio solare entro la nube concava e rugiadosa è Cristo, che risulta dall'unione del raggio solare della divinità con la nube dell'umanità in forza dell'umiltà».

Dunque la nascita di Gesù è come l'arcobaleno che nel suo intreccio gaudio di luci e sfumature unisce in qualche modo la terra al cielo. Una pregnante immagine per indicare la discesa del Figlio di Dio nel mondo, come avesse voluto portare sulla terra un carico di colori, di speranze e di stupori. Colori, speranze e stupori che sono come il suo vestito di carne, risplendente della divinità interiore.

Il tema dell'arcobaleno è presente nella Bibbia, in particolare in quel famoso dialogo tra Dio e Noè, dopo il diluvio universale, allorché il Signore promette solennemente di stabilire la sua alleanza con i discendenti del patriarca: *«Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra... L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra».*

All'arcobaleno della prima alleanza giunge ora l'arcobaleno di Gesù Cristo, segno luminoso del patto eterno tra Dio e tutta l'umanità. Gesù-arcobaleno, formato dalla luce della sua divinità con la nube della nostra umanità, è lo splendore divino che si rende visibile proprio nella tenebra della nostra oscurità così che noi, dal nostro buio orizzonte, spalanchiamo lo sguardo alla speranza. Di più: l'arco che in qualche modo abbraccia il cielo e la terra diventa la garanzia di poter vivere nell'abbraccio di Dio, tra i colori della sua fantasia d'amore. Con la nascita del Figlio, in qualche modo Dio ha teso l'arco fino allo spa-

simo per poter lanciare la freccia di Gesù e farla arrivare nella profondità delle viscere dell'umanità, per ricostruire dal fondo radici nuove e germogli di vita.

Il segno dell'arcobaleno, ponte policromo che porta i co-

lori del cielo sulla terra, è affidato a ciascun cristiano che col battesimo sperimenta in sé l'unione con il Padre celeste. In particolare è affidato ai missionari. Essi sono questo arcobaleno di pace, là dove sono stati inviati, un arcobaleno che fa brillare sulle difficoltà materiali e spirituali il sorriso di Dio, la sua luce e la sua forza; che incarna la luce del Verbo nei più svariati colori della carità, incarnando la Parola nei fatti; che spalanca porte di speranza e di futuro là dove



la prigionia dell'ignoranza di Gesù Cristo rinchiusa nei tristi labirinti del non senso e del non futuro.

Anche noi, cari amici, là dove viviamo, possiamo essere arcobaleni di pace, proprio come Gesù. Sarebbe proprio bello riscoprire questa vocazione ad essere arcobaleni di bellezza nelle nostre case, col nostro vicinato, là dove lavoriamo, camminiamo e ci incontriamo. Vivere la dimensione dell'abbraccio che unisce, perdona, rivitalizza. Portare colori nuovi, di freschezza, di fantasia, di futuro, sottraendoci dal rischio di sgranare litanie negative di quel che non va, che non è più come prima, di quel che ci manca e degli imbrogli altrui. Basterebbe aprire i nostri discorsi e i problemi irrisolvibili all'alfabeto divino che scava nel cuore dell'uomo per trovare soluzioni di dialogo e di pace. Basterebbe farsi incontro agli altri con la misericordia del Padre, far uscire dal cuore quei colori di grazia che il Signore ha seminato in noi. Accogliere le lacrime altrui con tenerezza e capacità di ascolto: quanti meravigliosi arcobaleni si formano tra le nostre lacrime quando sono accolte e asciugate da mani fraterne!

Essere arcobaleni è far nascere Gesù nel cuore di tanti nostri fratelli e sorelle. È far Natale!

fr. Massimo Tedoldi

Un testimone giovane

Nell'anno dell'ottobre missionario straordinario, voluto da papa Francesco, tra l'8° centenario dell'incontro di San Francesco con il Sultano (1219) e il centenario dei primi Frati Minori martiri a Marrakesh (1220), vogliamo presentarvi la figura di un frate che, 90 anni fa, ha dato alla sua giovinezza un impulso missionario molto particolare.

André Poissonnier nacque a Roubaix il 30 ottobre 1897. Fu durante un ritiro spirituale finiti gli studi nel 1915 che scopre che Dio lo chiama a una vita tutta unita a Lui, al servizio dell'evangelizzazione dei musulmani, nello spirito di Charles de Foucauld.

Decide quindi di partire per il Marocco dove è nata la vocazione di Foucauld, "fratello universale", e, per poter vivere come religioso, capisce che dovrà diventare un francescano (erano i Frati Minori gli unici religiosi accettati all'epoca dal Protettorato francese). Ma il suo progetto è chiaro e non manca di esprimerlo ai suoi superiori: si tratta di un lavoro di pre-evangelizzazione in mezzo ai berberi, lavorando per pura carità per farsi amare da loro, lasciando vedere Cristo attraverso il comportamento modello di un cristiano e rendendo presente Cristo attraverso la celebrazione dell'Eucaristia in mezzo a questo popolo. Diventato "padre" Charles-André, per fedeltà al piccolo fratello Charles de Foucauld, si prepara attivamente alla sua missione, studiando il mondo berbero di cui impara la lingua e infine arriva in Marocco nel novembre 1929: ha 34 anni.

Presto si attiva per raggiungere l'obiettivo desiderato: fondare un dispensario, in un'area remota, che sarebbe stato allo stesso tempo un eremo dedicato alla preghiera per la gente che lo circonda. Trova il posto così ricercato a circa sessanta chilometri da Marrakesh, ai piedi dell'Atlante: Tazert. Ma dovrà combattere, sia con le autorità che temono conversioni e i disordini che potrebbero derivarne, sia con i suoi fratelli francescani che non capiscono il "capriccio" del loro fratello e non si rassegnano a vedere la perdita di un prete che sarebbe stato così utile nelle parrocchie o come cappellano delle truppe francesi. Il 15 dicembre 1931, tuttavia, Charles-André celebra la sua prima Messa nella cappellina di Tazert, dedicata alla Visitazione di Maria a Elisabetta. Rimarrà lì per sei anni, prendendosi cura di quasi 10.000



persone all'anno, dando da mangiare a più di 3.000 persone due volte alla settimana, durante la grande siccità del 1937, costruendo altri due dispensari-succursale nei villaggi di montagna e tre chiese per i coloni della zona. La sua attività si dispiega, si apre all'altro, a chiunque abbia bisogno e bussi alla sua porta, e finisce per essere portato via, il 17 febbraio 1938, da un'epidemia di tifo contro la quale lui avrà lottato accanitamente per salvare i suoi "parrocchiani musulmani" come gli piaceva chiamarli.

All'età di 40 anni, tutto è compiuto della vita di frate Charles-André. Una vita interamente donata al Cristo, riconosciuto nei volti dei suoi amati berberi della montagna. Una vita breve, una giovinezza giocata "in perdita", per un popolo che sembra non aver ricambiato l'amore e la dedizione che il missionario aveva profuso: niente conversioni, niente lacrime per la sua prematura scomparsa, forse il rimpianto di aver perso una "fonte" di cibo e cure gratuite. Ma proprio la totale gratuità è l'emblema della missione di frate Charles-André, la fecondità del chicco di grano che, caduto a terra, porta molto frutto.

fr. Pietro Pagliarini

La gioia per

Carissimi, ciao a tutti.

Mi sono un po' perso in queste ultime settimane, un po' per il tanto da fare e poi per alcuni malanni fisici. Sto vivendo un periodo piuttosto strano: non sono più custode (in altre parole responsabile dei frati), ma ancora devo occuparmi di tutto, dalle finanze alla posta elettronica, il superiore è in Australia e può far poco. In Diocesi, il Vescovo parte la settimana prossima e saremo senza guida e tutto il peso della baracca su di me, finché sceglieranno un Amministratore. Due situazioni simili che mi danno una sensazione di instabilità e confusione.

Nel frattempo mi "rilasso" nella mia parrocchia.

Ultimamente sono stato molto nella periferia della parrocchia, 9 ore di cammino lungo i fiumi, per raggiungere 3 comunità che da 20 anni non ricevevano sacramenti e avevano lasciato del tutto la fede cattolica. Non che i sacerdoti prima di me non volessero andare, erano loro che li bloccavano.

Cosa era successo? Un maestro ha pensato che la fede importata non portasse a niente, quindi ha escogitato un culto basato sulla natura, gli spiriti, un po' come i loro antenati. Le loro cerimonie erano danze, droghe e altre cose sataniche come l'uccisione di neonati.

All'inizio dell'anno, alcuni membri della comunità hanno chiesto di ritornare nella Chiesa, così abbiamo mandato il primo "battaglione" in maggio con una processione mariana, poi un nostro frate con il catechista per prepararli ai sacramenti, quindi sono andato io, con una quindicina di persone, compresi i ragazzi del coro. All'arrivo ci aspettavano tutti alle porte del villaggio, per una cerimonia di riconciliazione: hanno fatto una messa in scena di come hanno rigettato la parola di Dio e di come sono ritornati all'ovile. Poi ci hanno accolto con fiori, frutta e cocco, dopo 9 ore di cammino eravamo molto provati.

Un'oretta di riposo e subito le confessioni, 2 ore, non tante per fortuna, perché la maggior parte di loro non erano battezzati e lo sarebbero stati il giorno dopo, compreso i bimbi della prima comunione.

Il programma prevedeva per il giorno seguente: 80 battesimi, 7 matrimoni e 52 prime comunioni. Tra il venerdì e il sabato abbiamo fatto tutto. L'impressione che subito ho avuto è che la loro fede non era per

un nuovo inizio

nulla inaridita, si vedeva proprio la gioia di essere di ritorno a casa, intere famiglie battezzate, comunicate e sposate allo stesso tempo. Tanti bimbi, già grandicelli, tutti da battezzare. L'unica cosa che si notava era qualche incertezza nella liturgia, certo non avevano partecipato alla messa da 20 anni, per alcuni ragazzi era la prima volta, ma c'erano i giovani della parrocchia principale che l'hanno preparata. Prima di iniziare tutti i sacramenti abbiamo riconsa-

monia di riconciliazione dove tutti hanno chiesto perdono. Qua il tabernacolo era stato salvato, ma la chiesa era stata un po' distrutta. Per questa occasione era tirata a lucido, non si notava niente dei 20 anni in disuso.

La sera ho ascoltato le confessioni fino alle 22 e poi a letto. Il giorno dopo, domenica, c'erano nel programma: 104 battesimi, 17 matrimoni, 98 prime comunioni, tutto in una messa, compreso la riconsacrazione della chiesa, dedicata a San Pa-

gente di un altro paese, ma pensano che alcune persone del villaggio fossero coinvolte, e da allora c'è divisione tra di loro; la famiglia del defunto ancora pratica quel nuovo culto, mentre la maggior parte della gente è tornata alla fede cattolica.

Abbiamo benedetto una croce e piantata davanti alla tomba del defunto poi mi sono intrattenuto con loro per un tè. Abbiamo parlato molto di perdono e li ho pregati di seguire l'esempio di Gesù che su quella croce ha perdonato i suoi uccisori. Sentivo ancora tanta rabbia nei loro cuori, ma spero che la Grazia del Signore li aiuti a perdonare e a riconciliarsi.

Domenica abbiamo celebrato 48 battesimi, 4 matrimoni e tante prime comunioni e dopo il tradizionale banchetto siamo ripartiti verso la parrocchia.

Trascrivendo le registrazioni dei sacramenti nei libri sentivo una grande gioia, era come un nuovo inizio. Ho fatto una bella faticata, però la gioia di vedere loro riabbracciare il Vangelo era troppo grande per sentire la stanchezza.

Spero riusciate a mandare le cose per l'officina, i piatti e altro, qui si lavora tanto al Centro Padre Antonino, ma tanto, oramai è la mia seconda casa.

Ciao!

fr. Gianni Gattei



crato la chiesa che era stata profanata. Il tabernacolo era stato fatto a pezzi e la chiesa coperta dalla foresta. L'abbiamo dedicata a Santa Filomena. Ora hanno ritrovato la loro casa, una santa giovane come patrona e un nuovo ministro dell'Eucarestia che servirà questa comunità. Mentre pranzavamo mi hanno fatto vedere un cassone pieno di roba rotta, stracci, statue mutilate, corone rotte, ecc. Tutto il corredo della chiesa era stato stracciato e altre cose di culto distrutte, ma non hanno buttato via niente, hanno tenuto tutto come ricordo di quel tempo brutto che hanno passato.

Sabato, dopo un banchetto nu- ziale, ci siamo incamminati verso un altro villaggio con lo stesso problema.

Era a solo un'ora e mezzo di cammino e all'arrivo stessa accoglienza, un po' più violenta, un uomo tutto mascherato mi è piombato davanti e con un machete ha spaccato un cocco in due ai miei piedi. Watei dalla paura mi ha lasciato ed è passato da un'altra parte.

Era già pomeriggio tardi, verso le 18, quindi c'è stata ancora una ceri-

trizio, e la benedizione dei nuovi ministri dell'Eucarestia.

Abbiamo iniziato alle 10 del mattino e finito alle 16 del pomeriggio!

Il villaggio è in mezzo a due fiumi, la gente si industria molto, coltivano la vaniglia e vanno a cercare oro nel fiume, si vede che, nonostante vivano nella foresta più profonda, mantengono uno stile di vita decente, quasi tutti hanno un po' di luce solare durante la notte. Ci hanno fatto tanti regali, anche due galline vive, e soldi. Abbiamo passato la serata a parlare di tante cose passate e future.

Il giorno dopo in tarda mattinata siamo tornati alla parrocchia principale, solo otto ore di cammino questa volta, forse abbiamo camminato con la forza dello Spirito di cui abbiamo fatto il pieno nei giorni passati là.

La settimana seguente poi son tornato in un altro villaggio, più vicino, solo 2 ore di cammino, con gli stessi problemi. Lì la chiesa era ancora distrutta e abbiamo celebrato sotto due tetti di lamiera.

Stesso copione, tanti sacramenti e un problema in più: 9 anni fa era stata uccisa una persona perché considerata uno stregone. Fu ucciso da

Volontariato missionario



Tanti giovani trovano, nel volontariato missionario, una forma per servire i "più piccoli" (cfr Mt 25,40), promuovendo la dignità umana e testimoniando la gioia di amare e di essere cristiani. Queste esperienze ecclesiali fanno sì che la formazione di ognuno non sia soltanto preparazione per il proprio successo professionale, ma sviluppi e curi un dono del Signore per meglio servire gli altri. Queste forme lodevoli di servizio missionario temporaneo sono un inizio fecondo e, nel discernimento vocazionale, possono aiutarvi a decidere per il dono totale di voi stessi come missionari.

Messaggio del Santo Padre Francesco per la giornata missionaria mondiale 2018

Anche le clarisse vanno in missione

Riportiamo la testimonianza di sr. Isabella, clarissa nel monastero di Fanano, oasi di pace dell'Appennino modenese, che ha trascorso tre mesi tra le consorelle di Scutari, in Albania.

**Scutari, 20 ottobre 2019,
giornata missionaria mondiale**

Albania, terra di mezzo, crocevia di culture. Comincerò proprio da qui per raccontare la mia piccola esperienza in terra balcanica come clarissa. Dal 7 settembre mi trovo a Scutari, cittadina nel nord del Paese che dal 2003 ospita le sorelle povere di S. Chiara, fondazione nata dal monastero di Otranto.

Sono arrivata a Tirana il 4 settembre, vigilia della festa di Madre Teresa di Calcutta. Per qualche giorno, assieme ai miei compagni di viaggio durante la prima settimana, fr. Guido e madre Paola Bentini, ho seguito i passi di fr. Flavio Cavallini, vero pozzo senza fondo di scienza e sapienza. Fr. Flavio, già provinciale dei frati albanesi, a partire dalla sua lunga esperienza in questa terra, ci ha ospitato nel convento di Tirana e ci ha fatto da guida per i primi tre giorni, portandoci a conoscere un po' di Albania: persone e luoghi colmi di storia e di significati, che mai avremmo colto senza la sua lettura autorevole e profonda.

Fra le sue molteplici e variegata riflessioni ho trovato attraente proprio quella citata all'inizio: Albania come terra di mezzo. E lo è sul serio. Lo è da un punto di vista storico (linea di demarcazione fra impero romano d'occidente e d'oriente); culturale (miscuglio di civiltà europea e mediorientale); religioso (luogo secolare di islam sunnita, bektashi, cristianesimo ortodosso e cattolico). Un esempio fra tutti? L'antichissima cittadella di Berat dove è possibile camminare in stradine che si trovano "in mezzo", appunto, a moschee e chiese.

Ma il tutto non rimane confinato nel passato, spazzato via dal diabolico regime di Enver Hoxha. Al contrario! C'è una parola cara a noi cristiani: intercessione. È l'atto dell'intercedere, dello stare in mezzo, o meglio ancora, del camminare in mezzo. Intercedere, quindi. Si avverte in questa storia una capacità di "intercedere", forse non carica di tutto il valore che le dà il cristianesimo, ma che si mostra per quello che è: non rifiutare i contrasti, camminarci in mezzo e farlo, direi, con una notevole elasticità. Questa scoperta è per me uno squarcio di felicità.

Non saprei spiegarlo meglio di così. D'altronde tenete conto che mi trovo qui da neanche due mesi, troppo pochi per tentare interpretazioni. Tuttavia, questa è la piccola sfumatura che sono riuscita a cogliere del popolo che mi circonda e volentieri la condivido con voi.

Bene, dopo essermi dilungata in una disquisizione più grande di me, provo a dire qualcosa del tempo passato assieme alle sorelle di Scutari e del motivo che mi ha portato qua. Come dicevo sono arrivata a una tappa importante del mio cammino come sorella povera di S. Chiara: cercare di conoscere la vita di una comunità clariana in terra di missione e provare, appena appena, a misurarmi con essa. Per la verità tutti i nostri monasteri sono in terra di missione anche quando si trovano nel centro di una città italiana o sull'Appennino modenese (come il mio, Fanano). Anzi, tutti i cristiani si trovano in terra di missione, perché il cristiano o è missionario o non è!

Al tempo stesso ci sono comunità contemplative che, per la loro posizione geografica e per una particolare



**Sr. Patrizia, sr. Sonia e sr. Isabella
nel monastero di Scutari.**

vocazione, vivono, per esempio, in contesti di minoranza cristiana. Scutari è questo: un monastero di clarisse che pregano "in mezzo" alla città degli uomini e in una nazione dove i cattolici sono minoranza, anche loro "in mezzo" ad altri. In più, accanto a un popolo che ha subito dolori atroci fino a trent'anni fa e che è stato violato nella sua anima più profonda. Stare qui per le sorelle significa fare i conti con tutto questo e farlo a partire dalla vita quotidiana: due di loro infatti sono italiane (Sonia, la madre, e Patrizia) e quattro albanesi (Lula, Laqe, Gjyste e Ganxhe). Sono missionarie perché vivono in un contesto di Chiesa in missione, unica presenza interamente contemplativa e claustrale assieme alle carmelitane scalze di Nënshat. Sono strumento di consolazione e speranza per i tantissimi missionari presenti, che qui ricevono preghiera, amicizia, incoraggiamento, compassione. E vivono da povere fra poveri. In mezzo.

Questo il messaggio che mi sta arrivando da loro, attraverso una vita fraterna curata, custodita e capace al tempo stesso di interrogarsi con agilità e franchezza su tutto ciò che la circonda o che bussa alla porta.

Ed io, da parte mia, sto imparando ad ascoltare molto, cercando di farlo con attenzione. Vorrei non lasciarmi sfuggire nulla, ma sarò contenta se alla fine riuscirò a conservare anche soltanto l'essenziale, quello che Dio vorrà, quello che sarà davvero importante per la mia vita e per quella della mia fraternità.

Giunta alla fine mi ritaglio qualche riga per ringraziare di cuore chi mi ha condotto qua: fr. Guido e madre Paola che mi hanno molto aiutato a vivere questa tappa di un cammino sicuramente ancora lungo (e Antonella che mi ha insegnato i primi rudimenti della complicatissima lingua shqip e mi ha fatto affezionare alla sua terra); le sorelle di Scutari che con tanta pazienza e misericordia mi hanno aperto casa e cuore. E poi indubbiamente il mio grazie più grande va a madre Serena e alle mie sorelle di Fanano, che con tanta bontà mi hanno donato tempo per conoscere la preziosa presenza di S. Chiara a Scutari, dando fiducia a quanto porto nel cuore da sempre. Grazie, sorelle mie. Senza il vostro aiuto nulla di tutto questo sarebbe stato possibile.

sr. Isabella

Serbatoi per acqua potabile

5



In Papua Nuova Guinea ci sono pochi pozzi e per bere si raccoglie l'acqua piovana. I serbatoi sono sempre una necessità primaria per tutti, sani e ammalati; vengono installati nelle case, negli ambulatori, nelle scuole, nei centri comunitari.

Il prezzo dei serbatoi con le relative tubature va dai **1.000 ai 1.500 euro**, secondo la grandezza.

Contributo medicine

29



Nella Missione in Papua Nuova Guinea c'è sempre grande necessità di medicine per curare la lebbra e altre malattie molto diffuse come la malaria, la tinia imbricata (una grave affezione della pelle che colpisce tanti bambini), le bronchiti. La somma di **50 euro** sarebbe un aiuto significativo per molti ammalati troppo poveri per potersi comperare le medicine.



56

Aiuto per una famiglia

A Kayongozi la missione è presente dal 1973. Grazie all'impegno dei frati si è sviluppato il Villaggio S. Francesco che ospita

non soltanto i bambini orfani, mutilati o diversamente abili, ma anche le loro famiglie. Con un contributo di **20 euro** si provvede a donare il cibo mensile necessario per una famiglia che vive presso la nostra missione. I fagioli sono alla base dell'alimentazione burundese insieme al riso, alla manioca, alle banane, al mais e alle patate dolci.

Per inviare il tuo contributo:

Conto corrente postale 3442

intestato a Pia Opera Fratini e Missioni

Conto corrente bancario

IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957

intestato a Provincia S. Antonio dei Frati Minori presso UniCredit Banca.

Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di indicare nella causale anche il vostro indirizzo per rimanere in contatto.

Dispensario medico

71



L'attuale responsabile del Centro Padre Angelo Redaelli, fr. Italo Bono, vorrebbe dotarlo di un dispensario medico, utilizzando due locali già esistenti, attrezzandoli con l'arredo e il materiale necessario e costruendo due toilette. Il progetto si prefigge di offrire ai ragazzi visite mediche e interventi di prima necessità sanitaria, spesso e volentieri si feriscono o subiscono contusioni di vario genere. Lo si vorrebbero anche rendere agibile alla popolazione del quartiere che vive prossima alla soglia di povertà. Il costo totale previsto è di **20.000 euro**. Una volta avviato il progetto mira all'auto-sussistenza.

È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet

www.missioni.fratiminorier.it
che vi invitiamo a visitare.

Natale: fecondità del genere umano

In occasione del Natale siamo soliti ritrovarci, scambiarsi regali e condividere sentimenti e speranze. Mentre solitamente gli anni che passano portano a guardarsi indietro, per me sono stati occasione di scoprire e sperimentare un'altra dimensione, prima sconosciuta, della mia vocazione francescana. La presenza di persone arrivate da altri paesi mi ha interrogato e mi ha provocato a farmi prossimo a loro considerando che la prossimità per un cristiano non è una condizione di partenza ma è una scelta. Ho sentito risuonare la parabola del Buon Samaritano che mi ammoniva, l'altro non è automaticamente il mio prossimo se io non scelgo liberamente di avvicinarmi a lui.

San Francesco nell'incontro con i lebbrosi ci ha mostrato come il nostro cuore si può aprire accogliendo il diverso, l'emarginato, e nel suo "...et sint minores" espresso nella Regola ha chiesto ai confratelli una vocazione che arrivi ad ospitare l'altro nel cuore e nella casa. L'atteggiamento di fronte allo straniero solitamente è di disagio, la diversità fa paura e crea problemi che pensiamo di risolvere con l'autoritarismo. La parola di san



Francesco "siano minori" mi ha illuminato la mente e aperto il cuore per ascoltare l'altro e apprendere da lui un senso di vita fino ad ora a me sconosciuto.

La palese diversità del colore e dell'odore della pelle, la conformazione diversa del capello, la difficoltà a parlare la nostra lingua sono passate dall'innervosirmi ad attirarmi e a diventare stimolo al dialogo con loro. La presenza dei bambini, diversamente colorati, e il pensare che insieme ai nostri saranno anche loro i nuovi italiani può sorprendere chi mi legge, ma io come frate percepisco che la mia appartenenza filiale a Dio non è mai un atto individuale ma sempre comunitario; la fede in Gesù come Salvatore che mi porterà davanti al Presepe mi aiuterà ancora una volta a vedere il mondo con gli occhi di Dio, che nel suo Figlio si è messo in movimento, si è spinto fuori da se stesso, si è fatto uomo. Gesù ci attrae a sé, si dona a noi, se lo abbiamo nel cuore le differenze non sono ridotte a minaccia, ma sono provocazione a farci fraterna accoglienza, fecondità del genere umano.

Con l'augurio di Buon Natale

fr. Guido Ravaglia

Maestro in Burundi

Questa è stata per me la quarta volta in terra d'Africa e la terza volta che mi reco nella nostra missione in Burundi, precisamente a Kayongozi, dove i frati dell'allora Provincia ligure iniziarono la loro opera tra i poveri e i lebbrosi, a partire dagli anni '70.

Rivedere la bella "terra dalle mille colline" è stata per me un'emozione fortissima, proprio come lo fu la prima volta che mi recai laggiù nel lontano 2006. Precisamente fui invitato dal p. Massimo Tedoldi a tenere un corso di italiano ai ragazzi e ragazze burundesi che lavoravano nella gestione del Villaggio San Francesco, nei vari settori in cui era diviso, cioè la carità, il centro sanitario e l'igiene, i lebbrosi, l'orfanotrofio e le adozioni, le professioni e l'agronomia, l'assistenza ai Pigmei, la scuola primaria e secondaria creata e curata dai frati nel villaggio, l'aiuto e il sostegno igienico-sanitario settimanale in giro per le varie colline attorno a Kayongozi.

La lingua italiana era necessaria per meglio dirigere i rapporti di lavoro con i francescani italiani che sostene-

vano la missione e che ricevevano gli aiuti dall'attività missionaria che si svolgeva in Italia con le mille iniziative di pastorale svolte dalla Provincia durante l'anno. Conoscere l'italiano avrebbe inoltre permesso di apprendere con maggiore facilità e speditezza i criteri di conduzione e la verificabilità immediata di ogni attività svolta, e permettere che tutto potesse tornare a favorire una certa produttività sempre più autogestita. Non solo quindi distribuzione di beni provenienti dalla carità dell'Italia, ma creazione di possibilità di lavoro con conseguente rientro di proventi dal loro impegno e dalla loro inventiva. Progetto questo che la conoscenza della lingua italiana avrebbe facilitato a realizzare e rendere fattibile, in modo spedito e a diretto contatto con i frati che l'avevano proposto. Così in quel primo mese di lavoro ebbi modo di conoscere meglio il carattere e l'entusiasmo dei burundesi nel voler imparare, con l'italiano, anche il metodo bello dei frati di valorizzare il genio tipico della gente di quel paese e con gioia riconoscente poter creare e conservare lavoro e autofinanziamento in una terra così povera.

Il loro entusiasmo e desiderio di imparare l'italiano ha dato a me una grande soddisfazione anche in questo nuovo corso voluto dagli studenti della prima ora, che adesso dirigono il Villaggio San Francesco, per i nuovi collaboratori più giovani scelti per il sostegno e per l'eventuale ricambio generazionale. Con il loro sorriso colmo di entusiastica riconoscenza, questa gente povera e semplice ha ancora di più dato senso alla fatica impiegata quotidianamente nel condurre il corso e io mi sono portato a casa la soddisfazione paterna e fraterna di aver acceso in loro il desiderio di conoscere ciò che San Francesco ha provato quando ha incontrato l'affetto di quel lebbroso, il quale ha ricevuto l'abbraccio di chi si prendeva cura di lui, forse per la prima volta, unicamente "per amore del suo".

fr. Gianpiero Falcinelli



Formazione Missionaria per LAici 2020

Il Centro Missionario Francescano propone per il X anno un percorso formativo per tutti quei laici che sentono "il fuoco" missionario, che hanno il desiderio di recarsi nei luoghi dove sono presenti i nostri missionari per condividere con loro un periodo di servizio. Gli incontri si terranno presso il Convento dell'Osservanza di Bologna nelle seguenti date: **21-23 febbraio, 20-22 marzo, 24-26 aprile**. Per partecipare al corso è necessario un colloquio personale. Per maggiori informazioni scrivere a:

cemifra@missioni.fratiminorier.it



Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo, è nato da Maria Vergine e rinasce oggi nella Chiesa. È Lui a portare a tutti l'amore del Padre celeste. È Lui il Salvatore del mondo! Non temete, apritegli il cuore, accoglietelo, perché il suo Regno di amore e di pace diventi comune eredità di tutti. Buon Natale!

(Benedetto XVI)

In omaggio, a chi ce ne farà richiesta, il calendarietto tascabile plastificato del 2020.

Anche quest'anno la nostra amica e artista Carla Cortesi ha preparato l'ormai tradizionale cartoncino natalizio. A chi lo desidera possiamo inviarne una o più copie.



**Per contattarci: Centro Missionario Francescano
Pia Opera Fratini e Missioni
via dell'Osservanza 88 - 40136 Bologna
Tel. 051-580356 - Fax 051-6448160
E-mail: info@missioni.fratiminorier.it**

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicuro la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Dlg 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.